

Il senso della storia

Warehouse - Mostra fotografica di Don Mc Cullin, Jim Lee e Al Satterwhite - fino al 26 giugno 2009

Il *swinging sixties* - anni'60- possono essere considerati i dieci anni più importanti del XX secolo, l'epoca d'oro di nuove libertà per alcuni, decennio tenebroso, che ha portato alla dissoluzione di morale, autorità e disciplina per altri. Certo è che molti aspetti della vita sociale, della politica e della cultura di oggi sono la conseguenza di quanto si è messo

in moto allora. La spinta innovativa viene da chi nella società è sempre più ricco di speranze, i giovani; la loro influenza è forte come non lo era mai stata prima. Creano una controcultura forte ed invadente, basata sulla fiduciosa aspettativa che la proposta di un mondo migliore si sarebbe potuto realizzare. Beatles, Rolling Stones, Who, Jimmy Hendrix, Bill Haley... marcano e danno voce con la loro musica a tutto quello che non si riesce a dire con le parole. In America l'impegno politico della gioventù estende i suoi campi d'azione: prima la lotta della popolazione nera contro la discriminazione razziale, in seguito la protesta contro la guerra in Vietnam, iniziata proprio da un Presidente, J. F. Kennedy, che sognava la *nuova frontiera*. Contro le

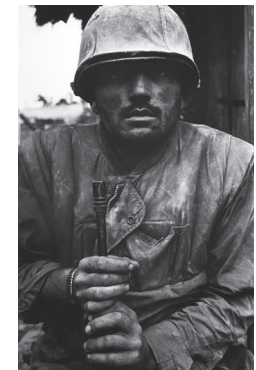
bombe al *napalm* Joan Baez nel 1965 intona: *fate l'amore non fate la guerra*. Con fiori nei capelli, sandali di cuoio ai piedi e il sorriso sulle labbra i giovani idealisti degli anni'60 ciabattano verso Bethel, piccola città rurale nello Stato di New York, per dar vita al festival di Woodstock, momento unico nella storia della cultura giovanile: tre giorni- 16 /19 agosto 1969- di *pace, amore e musica* cui partecipano i più grandi artisti del momento. In realtà sul finire del decennio in agguato ci sono, in America, in Europa, in Medio Oriente, guerre, attentati dinamitardi, costanti storiche, di cui sono attori e vittime i *piccoli uomini*, essi sì giganti, demiurghi, motori del divenire storico.

Ad evocare *tranches de vie* di quegli anni, oggi vengono chiamati a testimoniare tre grandi *fotoreporter* - Don Mc Cullin, Jim Lee, Al Satterwhite - di cui Filippo Tattoni-Marcozzi, riunisce in esclusiva un'antologia degli 'scatti'. Nelle loro documentazioni, sia che trattino di Vietnam o del 1969 o di *Titans* la corrente emozionale corre sui contrasti delle tonalità estreme sempre sostenute da una forte partecipazione empatica.

Di un coinvolgente impatto emotivo sono certamente le riprese di **Don Mc Cullin**.



Jim Lee, figlia dei fiori



Don Mc Cullin. *Marine in Vietnam*

Quando si aggira a Huè in Vietnam tra i *marines* americani e *ruba* l'immagine del soldato caduto a terra con le braccia aperte, sostenute da due suoi compagni, documenta il reale, ma pur nella velocità dello scatto, rielabora iconograficamente una deposizione nel sepolcro, senza compiacimento, bensì con un sentimento di profonda *pietas*. Il suo è lo sguardo dei grandi narratori della pittura controriformata che, attraverso gli orrori dei martirii, vogliono redimere le anime. Mc Cullin percorre le tappe del Calvario dell'umanità, e in prima fila come Robert Capa, come Eugene Smith, vuole far conoscere il dramma della guerra e indurre a riflettere, *a leggere nelle sue immagini* le verità nascoste sotto le spiegazioni del potere costituito. Illusione? Forse ma l'uomo è diventato *sapiens* proprio perché ha saputo prendere consapevolezza del passato; *sapiens* perché *historicus*. M tant'è: la guerra appare come una costante ineludibile nella storia dell'uomo: ne sono segnale i numerosi *cantieri* bellici, aperti in più parti del mondo. Le scene della storia umana - la Storia - sono percepite drammaticamente come le spire multiple di un assassinio interminabile.

Inquietanti, sottese da una carica di una nuova femminilità sono le immagini di **Jim Lee**. Fanciulle bianco - vestite con volti verginali ma



Al Satterwhite, *Titans*

vistosamente truccate, appaiono consapevoli del loro potere accattivante. Dietro l'ingenuità occhieggiano una complicità e una pericolosità, che in una metafora più esplicita e dichiarata dalla modella con il mitra imbracciato, forse allusiva ad Uriche.

Una sosta, un respiro di sollievo: di **Al**

Satterwhite le immagini di Cassius Clay, ritratto a Miami nel 1970, mentre si prepara al suo ritorno sul *ring* dopo essere stato espulso per le sue idee politiche, e di Arnold Schwarzenegger seguito nel 1986 per 8 giorni durante gli allenamenti a Los Angeles per partecipare all'elezione di Mister Universo. Ciascuno nel proprio campo incarna il mito del *self made man*, dell'uomo artefice del proprio destino; da *I have a dream* di M.Luther King al *We can* di Barack Obama, i due protagonisti accostati in mostra non per contrapposizione ma per analogie, rappresentano il desiderio titanico dell'uomo americano di appropriarsi delle leggi del mondo.

Ed anche nei servizi di Satterwhite si avverte un riferimento diacronico: Obama primo Presidente nero degli USA, un non americano di stirpe, come Schwarzenegger, austriaco, Governatore della Florida, come Kennedy di origini irlandesi.

Marisa Profeta de Giorgio